

DISCORSI E ODE

SOLENNIZZANDOSI LA FESTA

DI

SANTA BARBARA

ALLA MINIERA

DI MONTEPONI

DICEMBRE 1862

Discorso del Direttore

INGEGNERE

ADOLFO PELLEGRINI

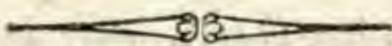
Un anno fa, o Signori, noi ci trovavamo riuniti come oggi a lieto banchetto, ma le circostanze erano ben diverse allora che non in questo giorno. Io era qui fra voi da poche settimane solamente, epperchè non aveva ancora potuto conoscervi ed apprezzarvi, talchè io mi trovava, direi quasi, isolato in mezzo a voi; di più, come ve lo dissi allora francamente, mi pareva che non esistesse fra voi quella unione e quella concordia, che devono sussistere fra uomini destinati a vivere assieme, e che si stimano e si valgono reciprocamente: per cui, essendo sopraffatto da immensa mole di lavori, e non sentendomi appoggiato dai vostri sforzi uniti e concordanti, vi indirizzava brevi parole, scongiurandovi di dimenticare ogni gara o privato dissenso.

Ebbene, o Signori, io debbo riconoscere che non vane furono le mie parole, e ve ne ringrazio cordialmente. Io posso accertarvi, che senza l'accordo e la perfetta unione che aveste fra di voi, mi sarebbe stato impossibile di giungere ad un felice risultato, e di superare le continue e gravi difficoltà incontrate. La vostra cooperazione energica, intelligente, costante, e tendente tutta ad uno scopo unico,

mi agevolò considerevolmente l'arduo sentiero, e fu potente leva a svellere ogni ostacolo. Questa, o Signori, è la più bella prova di stima e d'affezione che potevate darmi, e della quale, io ve lo ripeto, vi sono profondamente riconoscente.

Io mi sento ora fra voi come in mezzo ad una seconda famiglia; vi conosco tutti personalmente, e partecipo alle vostre gioje, come alle vostre pene. Permettetemi adunque di portarvi con conoscenza di causa questo Brindisi:

Alla salute degl' Impiegati di Monteponi!



Discorso del Cassiere

SIGNOR

GIUSEPPE GERINI

Peritoso, se la mia debole voce eco trovar potesse fra i serafici canti e lodi di cui quest'aula abbonda, non sorgea, e stavami tra il non voler e il dover perplesso ; ma il dovere prevalse.

Ed eccomi, o Signori, a tributar anch'io, in questa occasione giuliva, solenne elogio al degnissimo rappresentante della Società Monteponi, Ingegnere Pellegrini, nostro Direttore.

Veramente di sincera stima degno, per il modo con cui egli, in sì giovane età, ed in sì breve lasso di tempo, ha saputo conciliare e cattivarsi, non solo gli animi di noi tutti, ma eziandio l'interesse della

Società, fra le spinose difficoltà in cui questo stabilimento egli trovò or fa un anno intricato.

Sia lode dunque a lui; sia lode all'eminente ed integerrimo Amministratore, che, cogli estesi lumi di cui è dotato, distinse sì preziosa gemma per lo interesse della Società.

Per cui vi propongo, o Signori, . . . un brindisi alla salute della Società, del degnissimo suo Presidente, e dell'egregio suo Direttore Signor Ingegnere Adolfo Pellegrini!

Discorso dell'Applicato alla Direzione

INGEGNERE

PAOLO FOUJU

Eccoci tutti riuniti in quest'aula per festeggiare un giorno augusto di amicizia e di fratellanza, al pari di parecchi milioni d'uomini, che fanno una pausa per dar un saluto alla giustizia dei tempi. Ed è bene qui il ricordarsi, che il lavoro nelle miniere era presso gli antichi il risultato di condanne infamanti, poichè non vi si impiegavano che schiavi e prigionieri di guerra. Del resto, i metodi imperfetti che possedevano pel trattamento dei metalli, e l'ignoranza nella quale essi erano dello studio della Geologia, studio tutto moderno, fa sì che dovevano, partendo dagli affioramenti, seguire la vena metallica discendendo in pozzi o scavi, a seconda che il mi-

nerale li guidava, sopprimendo ogni opera dispendiosa atta a mantenere la coltivazione regolare e la sicurezza dei lavori, tenendosi allora la vita dei minatori per poco o niente; e la storia ci dice che a migliaia morivano gli infelici addetti ai lavori delle miniere. I moderni al contrario hanno accordato onori e privilegi ai minatori; e in questo il loro giudizio è incontestabilmente migliore e ragionevole, poichè si tratta di una professione che riunisce al sommo grado i più essenziali elementi del merito, cioè l'utilità e la difficoltà. E dove sarebbe l'Industria, senza le miniere? Letteralmente nel caos! Diffatti l'Agricoltura, il Commercio, le Arti tutte, abbisognano dei metalli, e la metallurgia le alimenta tutte, ed è il loro vero pane quotidiano. Senza di essa nessun progresso; senza di essa non avremmo la stampa, le ferrovie, il telegrafo, la fotografia, e via dicendo.

L'era di progresso e di libertà in cui viviamo la pone al contrario alla testa di tutte le industrie come la più essenziale, come quella che necessita uomini di maggior sapere, e di ottima salute. Affine di ricordare all'uomo ch'esso non lavora come un ordigno, ma bensì colla sua intelligenza, è necessario che veda a qual grado di perfezione esso può condurre il suo lavoro, bisogna ch'esso ne misuri l'importanza; e le riunioni dei diversi mestieri in corpi non hanno altro scopo. Ed è perciò, che in tutte le professioni si festeggia un giorno, giorno di pace, di riposo, di incoraggiamento per l'avvenire, affinché tutti i compagni riuniti possano individualmente misurare la loro forza, i loro mezzi intellettuali, per

poter aggiungere una pietra di più al grande edificio del Progresso.

Noi soprattutto dobbiamo rallegrarci di avere a capo l'ottimo Ingegnere Adolfo Pellegrini, che ad un sapere distinto aggiunge la giustizia e la bontà. Sotto il suo governo nessuna dissensione viene a turbare l'ordine; ed esso ha saputo, come un vero padre di famiglia e fermo legislatore, calmare gli odii, e unirci tutti in un accordo perfetto: condizione essenzialissima pel buon andamento dei lavori, pel progresso dell'industria. Siamo felici d'aver per Presidente l'egregio Conte Vesme, che è al disopra di ogni elogio. E se devo confessare le mie impressioni sullo stato della miniera, devo dire che resto veramente meravigliato dell'abilità, colla quale sono stati condotti i lavori della miniera; che all'immenso ingombro e irregolarità prodotti dalle cattive direzioni precedenti si è sostituita la regolarità e la sicurezza, le quali, unite alla savia direzione dei lavori, rendono evidente una coltivazione fiorente. Da un anno in qua vedo l'armonia tra i miei compagni, e vedo con piacere che tutti lavoriamo per un istesso fine, quello di compiere al nostro sacro dovere di servire la Patria, e mantenere la famiglia: e prendo a testimonianza delle mie ultime parole il sesso gentile, che con tanta grazia orna questa bella riunione; ed il quale prego di perdonare il mio stile astratto, necessitato dal soggetto stesso.

Termino col proporre un brindisi al nostro amato Direttore Signor Adolfo Pellegrini. — Ne propongo un altro al nostro Presidente Signor Conte Vesme. — Ne propongo un terzo alla nostra amicizia.

Discorso del Segretario

SIGNOR

FRANCESCO SANNA

Qui riuniti da un solo scopo, unica ne dichiariamo la causa, sublime la ragione.

Or compie un anno, o Signori! che per la prima volta noi fummo onorati da simile cortese invito dall'egregio nostro Direttore Ingegnere Pellegrini. Egli con la nobile favella del filosofo ci dimostrava la necessità dell'unione fra noi, toccava la verità degli effetti disgustosi che dal disaccordo scaturiscono, e conchiudeva persuaso, quale si augurava, di poter dare per lo avvenire solenne mentita alla mala impressione procuratagli da disgustosi incidenti, combinatisi nei primordii del suo nuovo consorzio a nostro detrimento.

Noi fummo in tale imperiosa circostanza, o Signori! unanimi nel dignitoso silenzio, fidenti che l'esperienza in progresso avrebbe rivendicati i nostri diritti alla stima ed alla considerazione del nostro capo.

Alta ragione oggi signoreggia la causa del rinnovato generoso invito, ed il più dolce effetto ne gustiamo; in quantochè dell'unione nostra, che Egli riconobbe intemerata e solida, sia nel servizio che fuori, ben volle dimostrarcene il suo gradimento sincero, volendoci di nuovo riuniti attorno a lui, di più colle nostre famiglie. Tributiamo dunque, Signori Colleghi, al nostro egregio Direttore li nostri più sinceri ringraziamenti. — Viva il Direttore!!

Permettetemi ora una parola, o Signori! che lambisca almeno il dovuto elogio alla sua direzione; giacchè è di dovere rimontare alla causa, quando s'imprende ad esporre gli effetti. Fu detto da un antico filosofo della Grecia, che la bontà d'un Governo si misura dall'affetto del popolo verso il suo Re. Fu detto parimenti da un antico giurista Italiano, che il Codice è il termometro delle nazioni. Ora se questi detti scaturiscono dall'esperienza di sublimi ingegni, quale potrà dirsi miglior Governo di quello del nostro impareggiabile Direttore, verso cui è sì grande l'affezione di noi tutti, e di coloro cui la sorte concede di conoscerlo ed apprezzarlo?

Sì, Signori: egli, così giovane ancora, gode la fiducia d'uomini eminenti per senno, per esperienza e per virtù d'ogni fatta: nelle sue mani riposano le sorti di questa stupenda istituzione, le sorti nostre, e quelle di cento e cento poveri lavoratori, pei quali quest'opera è fonte nel tempo stesso di prosperità, di moralità, e d'istruzione (ecco il termometro).

Ora dove s'intese egli mai un lagnò, un gemito, un mormorio che giusto fosse, e provocato da legittime sofferenze? Io oso alto affermare, che MAI AMMINISTRAZIONE PIÙ PROVVIDA, PIÙ SOLERTE, PIÙ INTELLIGENTE NON EBBE ~~MAI~~ QUESTA MINIERA, NÈ MAI SI PRESENTÒ IN MIGLIOR ASPETTO IL SUO AVVENIRE.

Sia lode adunque all'impareggiabile Capo, che ne fece la scelta, rendendo dovuto omaggio all'attività, alla dottrina, alla bontà d'animo, ed a quella gentilezza di modi più unica che rara, per cui il Direttore Pellegrini si è reso in sì breve tempo sì prezioso e sì caro, fermo, intollerabile contro ogni

iniquo proposito, non curante delle calunnie, pur troppo contro di noi dai nostri nemici profuse; conoscitore ed apprezzatore dell'operosità, del merito, giusto con tutti.

Per cui il solo voto che noi possiamo fare si è, che egli resti lunghi anni e sempre fra noi; se pure gli insigni suoi meriti nol renderanno altrove ed in più alto posto necessario.

Propongo quindi a tutti, ed in particolare ai miei Colleghi e famiglie loro, di portar, come porto, un Brindisi alla salute del Conte Vesme, del Director Pellegrini, e, per corollario, alla conservazione dell'ottima armonia che fra noi tutti, loro dipendenti, regna.



Ode

Or compie un anno, a splendida
Festa a Te intorno accolti,
Felici in cor, di nobile
Gioja dipinti i volti,
Noi formavam dall'intimo
Voti, o Signor, per Te.
Quanto d'allor sull'Itala
Terra mutò la sorte!
Passar sulle nostr'anime
Vita, terrore e morte;
Tra duolo e speme il palpito
Spesso del cor ristè.

I figli d'un sol popolo
Sceser tra loro in campo;
Fraterno sangue scorrere
D'amiche spade al lampo
Vider le madri italiche,
Sepolte nel dolor.

Oh non sia più! si spargano
Quei tristi dì d'obblìo;
Non osi mai la Storia
Scriver di loro, e Iddio,
Nell'amor suo santissimo,
Perdoni al loro error!

Oggi di duol non parlisi,
Ma in riso solo e in festa
Scorran quest'ore rapide;
Ed imploriam che mesta
Stagion più non assidasi
Tra noi per lunghi dì.

Tu, Adolfo, che in sì giovane
Età virile hai senno,
Tu se' di quest'altissima
Gioja cagione; a un cenno
Del tuo voler, colorasi
Tutto a letizia quì.

Caro a noi tutti, al povero,
Che reggi e che consoli,
Sei sulla Terra un Angelo,
Che al gemer suo ti duoli,
E al suo gioir sorridere
Fosti veduto ognor.

Un solo è il desiderio
Di tutti, un voto solo,
Che tu non parta e cangisi
La gioja nostra in duolo,
Che nulla debba toglierti
Lunghi anni al nostro amor

Noi con più stretto vincolo
A Te ci stringeremo;
I nostri sforzi all'opera
Ognor raddoppieremo:
E il primo nostro premio
L'affetto tuo sarà.

Per quella Diva Vergine
Cui sacro è questo giorno,
Noi lo giuriamo: sorgere
Possa di gioja adorno
Sovente il dì festevole,
Che oggi morendo va!

SANNA FRANCESCO.